

COMMENTI

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

L'imputato Reagan

ANIELLO COPPOLA

Quando mai s'era visto un presidente degli Stati Uniti arrivare in Italia alla vigilia di una consultazione elettorale? Ma niente paura. Certi simboli hanno perduto l'antico potere di suggerire. L'uomo della Casa Bianca, più che l'emblema di una superpotenza egemone sembra la rappresentazione fisica del travaglio che l'America politica sta vivendo.

Posto che fosse tragica (e non lo era) la storia del Watergate non si sta ripetendo come una farsa bensì come una commedia neanche tanto brillante. Il processo so parlamentare sullo scandalo Iran-Contras ha già messo a fuoco i essenziali, e cioè che il presidente americano conduceva una propria privata politica estera nel caso dell'invio di armi all'Iran nascondendo tale iniziativa agli organismi del Congresso che dovevano esserne informati ed eventualmente autorizzarla nel caso della «guerra privata» contro il Nicaragua violando i divieti sanciti nel dicembre del 1984 contro la prosecuzione degli aiuti militari al Contras. Niente di peggio poteva capitare a Reagan ma il presidente ha ulteriormente aggravato sulla carta la propria posizione quando ha smesso di fare lo gnocchi e lo smemorato e ha dichiarato che era stato lui ad avere l'idea di queste iniziative e che le testimonianze non avevano portato alla luce nulla che egli già non sapesse.

Dunque in parte per ciò che hanno detto autorevoli collaboratori della Casa Bianca e i faccendieri utilizzati per finanziare con contributi «privati» i Contras e in parte per ciò che ha ammesso lo stesso presidente ciò che si sospettava è stato largamente provato. Ronald Reagan si è comportato come un monarca non costituzionale ne chiegendo quegli atteggiamenti da presidenza imperiale che furono rimproverati a Richard Nixon.

E tuttavia siamo di fronte a un Watergate da operetta. Per due motivi. La maggior parte dei parlamentari che interrogano i testimoni più che degli inquirenti decisi a mettere in luce le responsabilità del presidente e dei suoi uomini sembrano degli esaminatori strabici se non addirittura compiacenzi. La scorsa settimana uno dei più accreditati quotidiani d'America scriveva che se 14 anni fa Nixon dopo aver sostenuto per mesi di non essere coinvolto nel tentativo di occultare le prove dell'azione delle truppe ordite ai danni del Comitato elettorale democratico in una sorta di albergo Watergate di Washington avesse detto che l'idea era stata sua sin dall'inizio, sarebbe successo il finimondo. Le ammissioni di Reagan invece non sono state neanche menzionate nel corso delle udienze e il processo parlamentare ignorando il presidente sembra esaurirsi nella demolizione dell'eroica figura del colon nel North, il patriota americano che non doveva poi essere totalmente dedito alla causa dei Contras se spenava qualche assegno loro destinato per acquistare pneumatici antineve e biancheria femminile nei supermarket di Washington.

Anchor più sconcertante è l'altro motivo operistico della rappresentazione che si svolge sotto la cupola del Campidoglio americano. I parlamentari sembrano più interessati ad accrescere l'influenza del Congresso sulla corona della politica estera che a contestare le illegalità compiute dal presidente. I rappresentanti di un popolo pragmatico palpano ridotti a caudisici ricercatori di un vizio di forma. Per alimentare la sovversione contro il Nicaragua non è stata rispettata la procedura. Ma si può licondannare un presidente per delle formalità?

Il processo che si svolge nell'aula che segnò il destino di Nixon si può riassumere in questo motto: la procedura ci divide, l'aniconomismo ci unisce. E poiché nessuno osa arrivare alla conclusione che la strategia reaganiana nei confronti del Nicaragua va respinta nella sostanza e non per ragioni di metodo ecco che il grande processo si avvia su se stessa. Si può condannare l'imputato quando la logica che ispira i giudici e nel concreto la stessa che ha ispirato l'uomo sottoposto a processo? Si può arrivare all'incriminazione di un presidente soltanto per ciò che ha fatto da solo e prescindendo dal Congresso ciò che il Congresso riterrebbe lecito fare pur che si salvasse rote forme e certe procedure?

Certo è una prova di democrazia quella che l'America sta dando con l'inchiesta parlamentare sull'Iran-Contras. Ma è una prova di democrazia incapace di acquisire un significato e una valenza universale visto che la salvaguardia delle regole istituzionali americane è considerata più importante del rispetto della sovranità nazionale di un altro paese cui è toccata la ventura di stare nel continente americano anzì nel «corridoio di casa» della superpotenza imperiale.

Anche la forma e la procedura, ovviamente, hanno la loro importanza. Ma ormai l'imputato Ronald Reagan ha messo i piedi nel piatto e ha lanciato la sua sfida ai colleghi che lo giudica. Ha detto che i suoi sforzi per sostenere l'armata mercenaria che dovrebbe abbattere il governo sandinista erano giusti e legali. Dunque il processo deve prendere posizione su questo punto decisivo. Ma per farlo la commissione parlamentare deve spezzare quella rete di complicità che l'ha portata finora ad assumere un atteggiamento subalterno verso il presidente reo confessò.



Operai
nello stabilimento
della Breda
di Sesto
San Giovanni,
nella foto
sopra
Mario Cavagna

Mario Cavagna, una vita
alla Breda, racconta la sua esperienza
di deputato e la campagna elettorale in fabbrica



L'onorevole operaio

MILANO Mario Cavagna 49 anni operaio di quanto il vello. È il deputato comunista di Sesto San Giovanni una volta a fare «il formatore a mano» poi a fare il collaudatore delle astre di perforazione. Un ana sera sicura. Non ha alzato o trofei da presentare. Non è Cicciolino. Ha trascorso anni ed anni ad alzarsi alle quattro. A Curno un paesino del Bergamasco per essere alle sei puntate sul posto di lavoro prima in piccole aziende poi nella grande Breda Fucine. Ha cominciato l'odissea del pendolare a 15 anni. È già stato per tre anni a Montecitorio. «Era un giorno di maggio nel 1984 - era in mensa e mi hanno chiamato al telefono. Era un certo Mario Pochetti da Roma. Vieni subito mi dice la Luciana Castellina sceglie il Parlamento europeo e così subentru. Ho fatto la valigia ho preso una cuccia».

E così di nuovo a fare il pendolare a più lunga distanza e tutti i lunedì a mezzogiorno non in mensa alla Breda a ritrovarsi con i compagni a scambiare le idee.

Hai mai incontrato, passaggio nel Transattico, una faccia nota di un democristiano, un repubblicano, un socialista, già incontrato in qualche assemblea sindacale, in una manifestazione? Un siderurgico come te, con un'altra tessera di partito?

No mai.

Che cosa ti è servita la tua esperienza di vita, quel mestiere di «formatore a mano» a fonderla?

Ad affrontare un problema una questione cercando di immaginare sempre quello che sia dietro.

Non ti sei mai annoiato?

Davvero no. Prima mi hanno messo in commissione Bilancio. Sono anche intervenuto in aula durante la discussione per la legge finanziaria sui problemi dello sviluppo industriale. Ho studiato molto. So passato poi alla commissione Lavoro. E qui c'erano come dire cose mie e le pensioni: la cassa integrazione, le pensioni, le pensioni...

In pochi giorni due episodi hanno mostrato al mondo quanto siano fragili le difese delle Grandi Potenze verso attacchi inaspettati di «nemici» anche piccoli. Possiamo quindi immaginare quel che accadrebbe se a muoversi fossero i Grandi. Oltre agli incidenti e stati cruenti con 39 morti quello della fregata (in ogni senso) Stark colpita nel Golfo Persico da un missile Aero iracheno missile francese nave statunitense chi dice che non c'è e fratellanza fra i popoli? L'altro incidente il raid di Mathias Rust terminato sulla Piazza Rossa ha causato soltanto perdite di incarichi a meno che non si voglia prenderne alla lettera i titoli un po' cruenti che questo giornale ha dato ai suoi ottimi commenti e notiziari. «Nel mirino di Gorbačov i militari» e «A Mosca cadrono altre teste». Vale la pena ora di rileggere.

«Nessuno nella fabbrica fosse socialista, fosse democristiano parlava male degli operai. Nel Parlamento ho visto gli schieramenti, gli interessi». Mario Cavagna, operaio della Breda Fucine di Sesto San Giovanni, racconta la sua esperienza di deputato comunista e i problemi le difficoltà, i malumori, le

speranze di questa difficile campagna elettorale in fabbrica «Certo - dice - e malessere, ma occorre discutere. Non possiamo darci la zappa sui piedi. Il pentapartito ha fatto risanare le imprese assicurando uno sviluppo che non è mai arrivato. Abbiamo un arma in mano la scheda».

BRUNO UGOLINI

La Breda, Montecitorio. Qual è la differenza politica?

Nessuno nella fabbrica fosse socialista fosse democristiano parlava male degli operai. Nel Parlamento ho visto gli schieramenti, gli interessi.

Fammi un esempio...

Quando nell'ottobre del 1985 il governo ha fatto le liste sociali ad esempio per pagare i ticket. Quando ha tolto gli assegni familiari...

Ecce di nuovo a fare il pendolare a più lunga distanza e tutti i lunedì a mezzogiorno non in mensa alla Breda a ritrovarsi con i compagni a scambiare le idee.

Hai mai incontrato, passaggio nel Transattico, una faccia nota di un democristiano, un repubblicano, un socialista, già incontrato in qualche assemblea sindacale, in una manifestazione? Un siderurgico come te, con un'altra tessera di partito?

No mai.

Che cosa ti è servita la tua esperienza di vita, quel mestiere di «formatore a mano» a fonderla?

Ad affrontare un problema una questione cercando di immaginare sempre quello che sia dietro.

Non ti sei mai annoiato?

Davvero no. Prima mi hanno messo in commissione Bilancio. Sono anche intervenuto in aula durante la discussione per la legge finanziaria sui problemi dello sviluppo industriale. Ho studiato molto. So passato poi alla commissione Lavoro. E qui c'erano come dire cose mie e le pensioni: la cassa integrazione, le pensioni, le pensioni...

In pochi giorni due episodi hanno mostrato al mondo quanto siano fragili le difese delle Grandi Potenze verso attacchi inaspettati di «nemici» anche piccoli. Possiamo quindi immaginare quel che accadrebbe se a muoversi fossero i Grandi. Oltre agli incidenti e stati cruenti con 39 morti quello della fregata (in ogni senso) Stark colpita nel Golfo Persico da un missile Aero iracheno missile francese nave statunitense chi dice che non c'è e fratellanza fra i popoli? L'altro incidente il raid di Mathias Rust terminato sulla Piazza Rossa ha causato soltanto perdite di incarichi a meno che non si voglia prenderne alla lettera i titoli un po' cruenti che questo giornale ha dato ai suoi ottimi commenti e notiziari. «Nel mirino di Gorbačov i militari» e «A Mosca cadrono altre teste». Vale la pena ora di rileggere.

sviluppare la produzione. Non dicono abbiano rispettato la politica dei redditi. I tetti an-

tinifisionistiche, le compatibilità. Ma gli altri, quei dirigenti dello Stato ai quali ad esempio il governo ha concesso il 40% di aumenti economici? Accendono la televisione la sera, accolgono qualche politologo, commentano, allora sono proprio il più cretino. E gente che prende in media più di un milione di lire al mese e spesso fa il pendolare. Tra tre anni, correre auto, è come se lavorasse dall'alto al tramonto. E spesso chi abita in quartiere popolare di Milano dall'altra parte della città impiega più tempo di chi abita nel Bergamasco.

Un malumore amaro, dunque. E quello che si sente è sentito anche nella conferenza dei lavoratori comunisti, aperta da Bassolino e conclusa da Natta, qualche settimana fa proprio a Milano. Il voto comunista può aiutare la forza operaia a rimettere in piedi, può aiutare lo sforzo di rinnovamento del sindacato. Che cosa è che non funziona secondo te nella Cgil, nella Cisl, nella Uil?

Tutto questo corrompe anche certi valori. La gente guarda al prepensionamento vuol scappare. Il sabato va a vedere se c'è qualche lavoro da fare in giro. Le speranze di cambiamento vengono incitate.

qualche modo alludi anche alla vicenda dell'Alfa Romeo, dove però, a ben pensarcì, i lavoratori, i delegati, escono con le ossa assai meno rotte rispetto a quel 1980 alla Fiat. Ma non credi che pezzi, nelle vicende sindacali, lo sgretolari di un tessuto unitario vero?

Tutto questo corrompe anche certi valori. La gente guarda al prepensionamento vuol scappare. Il sabato va a vedere se c'è qualche lavoro da fare in giro. Le speranze di cambiamento vengono incitate.

Ti faccio una domanda provocatoria. Come ti senti in lista accanto all'ex presidente della Consob Rossi, con quel suo 740 da capogiro?

Qualcuno mi ha già fatto ha sollevato perplessità. Io ho risposto semplicemente che la classe operaia da quando è nata si è data da fare per mettere insieme altre forze, per avvicinare altri strati sociali. Il fatto che qualcuno che poteva essere allontanato dalla vita pubblica ha potuto arrivare non possiamo limitarci a guardare la televisione e a commentare, ma allora io sono il più cretino. La scheda

è stata per me.

Se tu potessi, quale sarebbe la tua prima legge?

La riforma fiscale finalizzata allo sviluppo.

Che cosa ne penai del «verdì»?

So che io e migliaia di altri lavoratori siamo stati dei pre-

Mi par di capire che in

quel momento non sono da buttar via.

Lascio Mario Cavagna. Sta per andare con Federico Ricotti ed altri a un'assemblea dei candidati operai del Pci. E mi viene una riflessione facile. Le liste sono tante per tanti partiti. E dentro ci sono tanti bei nomi generali: ecologisti, verdi, intellettuali, persino fotomodelle. C'è però un solo partito che presenta candidati operai. Non so lo fa anche eletto. Li fa anche eleggere. Non solo una volta eletti, non li usa come fattuoni tirapiatti all'occhialino. Li mette alla commissione Bilancio, alla commissione Lavoro. Conti a farli «produrre». E li fa dirgliere. E questo è un fatto. Cavagna e una testimonianza vi

venire.

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Scudo stellare, che illusione!



ne e così via sembrava superata dalla certezza delle tecnologie moderne. Poi alle obiezioni politiche si sono presto aggiunte le perplessità scientifiche, massimali, nell'espressione «non puo funzionare».

Ora giunge dalle 424 pagine di un rapporto che la American Physical Society (l'equivalente della nostra Società italiana di fisica) ha dato alle stampe col titolo *The Science and Technology of Directed Energy Weapons* scienza e tecnologia delle armi nucleari dirette cioè Sdi. Gli autori so-

no 17 scienziati molti dei quali interni al programma. Non ripetono «non puo funzionare» e dicono di peggio: «non puo essere neppure senza progetto fino al prossimo secolo. Anche se i fasci di laser a raggi X prodotti da esplosioni nucleari al di fuori dell'atmosfera fossero pronti nei prossimi dieci anni, essi dovrebbero essere integrati con sensori radar missili orbitali e calcolatori e ancora...».

Non era mai successo pur troppo che un'illusione produceesse immediatamente tanti guasti. Il primo accadde a Reykjavik sul piano politico. L'altro sul terreno scientifico sta accadendo con la crescente militarizzazione della ricerca. Cinque anni fa nel

settore fisico degli Usa militare e civile erano per risorse finanziarie alla pari ora il rapporto è tre a uno. Anche in Italia sono stati raddoppiati i fondi di ricerca del ministero della Difesa. E stato firmato inoltre un accordo di collaborazione fra questo e il Consiglio delle ricerche che introduce pratiche di segreto e di vigilanza esterna, limitanti quel flusso delle scienze e per consentire rapide applicazioni produttive. Edoardo Amaldi ha confermato che le ricadute tecnologiche del progetto Sdi in Italia sono dubbi e modestissime.

Insomma nulla giustifica un adesione italiana (ne di altri paesi) a un progetto d'applicazione così impegnativa e così costoso. E giunto tempo massimo e me ne rammarico.

Aggiungo obiettivamente che mi è piaciuta invece la sua risposta «non sono un maniaco» dopo le richieste di viare navi e aerei nel Golfo Persico. Avrà lo stesso atteggiamento sull'Sdi? Di fronte al padrone dei cieli (no non parlo di Lui solo di Reagan) avrà il Nostro il coraggio che mostrò Luke Skywalker con Dart Fener il malvagio Lord di Guerre stellari?

Intervento
Prendo in parola
il giudizio
dei miei vescovi

LUCIANO GUERZONI
putato della Sinistra Indipendente

sistemi diversi registri di lettura e di valutazione della recente nota dell'episcopato per le prossime elezioni politiche. Ora dopo la pur contorta approvazione dell'assemblea dei vescovi quel documento cessa di essere espressione soltanto dell'organo più «politico» della Conferenza episcopale italiana. La presidenza della Cei che l'ha emanato per diventare pronunciamento dell'intero collegio episcopale italiano. Come tale esso offre ad un altro registro di lettura quello della coscienza del credente cui pmamente si rivolge. E il credente che sa di avere nel proprio vescovo colui che è preposto, nella fedeltà alla custodia del vincolo della comunità ecclesiastica non può cavarsela con un'alzata di spalle di fronte all'interrogazione dei propri pastori. Che il documento da cui viene interpellata la coscienza del laico credente sia diventato un oggetto di valore politico è circostanza certo rilevante - come vedremo - ma che non toglie nulla all'atteggiamento di disponibilità ad un ascolto responsabile cui il credente è tenuto in ragione dell'appartenenza ecclesiastica. È su questo registro che voglio qui pormi rispetto all'appello dei vescovi pubblicamente come me pubblica e l'interrogazione che viene posta alla mia coscienza di credente come pubblico è compito che voglio qui pormi rispetto all'appello dei vescovi come pubblico è l'apparente dissonanza della mia candidatura - da indipendente - nelle liste del Pci.

Chi un tempo in cui credevamo che gli esseri umani erano sani e umani, che stanno a cuore ai nostri vescovi, come ad ogni credente, rappresentassero le cose che contano per un partito che impropriamente si fregia dell'appellativo cristiano. La realtà si incarna ben presto a dimostrare che le affermazioni dei vescovi come pubblico sono false. C'è un tempo in cui credevamo che gli esseri umani erano sani e umani, che stanno a